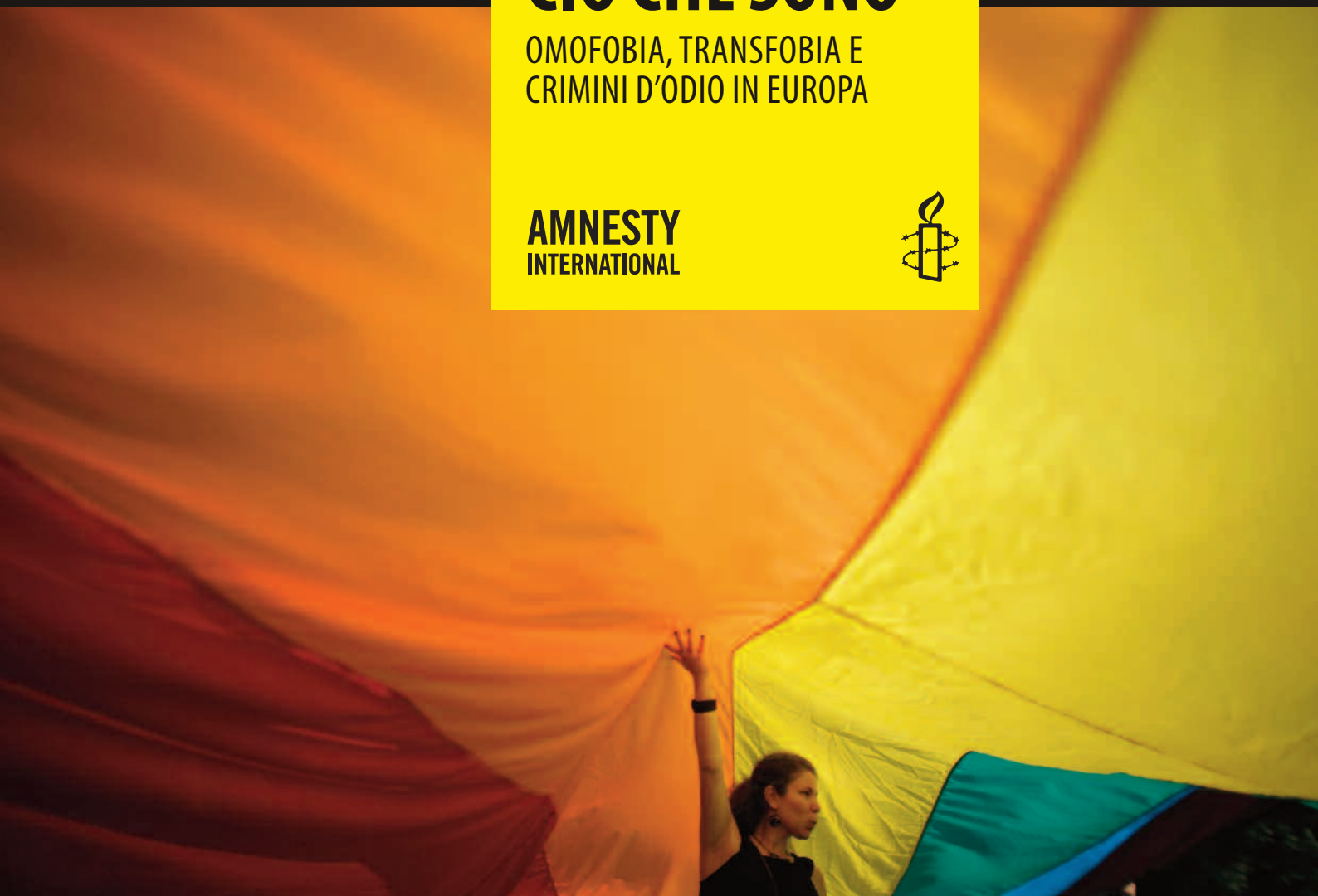


A CAUSA DI CIÒ CHE SONO

OMOFOBIA, TRANSFOBIA E
CRIMINI D'ODIO IN EUROPA

AMNESTY
INTERNATIONAL



“Volevano massacrarmi a causa di ciò che sono, perché ho una faccia che è un po’ mascolina e perché avevano capito dalla mia voce che sono una transgender”

Michelle, Italia, marzo 2013

Sebbene in alcuni paesi europei la situazione vissuta da persone lesbiche, gay, bisessuali, transgender e intersessuate (Lgbti) sia negli ultimi anni migliorata, pregiudizi, discriminazione e violenza motivati dall’odio persistono anche nei paesi in cui le relazioni omosessuali sono relativamente accettate e dove il matrimonio è stato aperto a tutte le coppie indipendentemente dal genere e dall’orientamento sessuale.

A causa della discriminazione, del pregiudizio e della violenza, molte persone in Europa continuano a nascondere il loro orientamento sessuale e la loro identità di genere anche a colleghi, amici, compagni di scuola e familiari. Secondo uno studio condotto a livello europeo e pubblicato recentemente dall’Agenzia dell’Unione europea per i diritti fondamentali (Fundamental Rights Agency - Fra), quasi il 70 per cento delle persone Lgbti intervistate tiene sempre o spesso nascosto il proprio orientamento sessuale o la propria identità di genere a scuola.

Le persone Lgbti possono subire violenza ovunque: per strada, nei bar e in discoteca, anche a casa – a volte per mano dei membri della loro stessa famiglia. L’Agedo di Palermo, Associazione genitori di omosessuali, un’organizzazione italiana che fornisce consulenza ai genitori di giovani Lgbti, ha descritto casi in cui adolescenti avevano subito abusi sessuali dai loro familiari, nonché casi in cui erano stati rinchiusi in casa o banditi dalla stessa, o mandati da non meglio specificati “esorcisti” che, in teoria, avrebbero dovuto aiutarli a “correggere” il proprio orientamento sessuale o la loro identità di genere.

La violenza motivata dall’orientamento sessuale o dall’identità di genere della vittima,

reale o presunto, è molto diffusa, anche se è difficile calcolarne la misura esatta. Uno su quattro dei soggetti intervistati nel quadro dello studio della Fra ha dichiarato di essere stato aggredito fisicamente o minacciato di violenza negli ultimi cinque anni. Purtroppo, solo una minoranza di paesi europei raccoglie dati completi sui crimini d’odio omofobici e transfobici. Secondo l’Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (Osce), 13 paesi dell’Unione europea (Ue) raccolgono qualche tipo di dati sui crimini d’odio omofobico, mentre solo cinque lo fanno per i crimini d’odio transfobici. Tuttavia, nel 2011, solo quattro di loro hanno fornito informazioni su questi crimini all’ufficio dell’Osce per le istituzioni democratiche e i diritti umani.

La violenza motivata dall’odio ha un impatto particolarmente dannoso e a lungo termine sulle vittime. Tra gli individui, i gruppi e le comunità Lgbti si genera anche un più ampio clima di paura e una sfiducia diffusa nelle autorità, specialmente quando gli stati non riescono ad assicurare i responsabili alla giustizia.

Per affrontare efficacemente i crimini d’odio motivati da orientamento sessuale e identità di genere, le autorità hanno bisogno di apportare miglioramenti in diverse aree. Attualmente, ci sono lacune nella legislazione in molti paesi dell’Ue, mentre le indagini e le azioni giudiziarie per reati motivati dall’odio sono spesso viziato. Scarso è il sostegno offerto alle vittime, che a loro volta possono essere restie a denunciare i reati alla polizia, mentre prevale l’impunità per gli aggressori. Questo briefing identifica tali aree, con case study esemplificativi. Fornisce anche informazioni sui crimini d’odio omofobico e transfobico in questi paesi e formula una serie di raccomandazioni per le autorità nazionali e l’Ue.



Sopra: contro-manifestanti al Pride dei paesi baltici a Vilnius, in Lituania, luglio 2013.

Copertina: un’attivista tocca una bandiera arcobaleno durante il quarto Pride di Sofia, in Bulgaria, giugno 2011.

© REUTERS/Stoyan Nenov



© Amnesty International

PERCHÉ IL MOVENTE D'ODIO CONTA

I crimini d'odio sono reati contro persone o proprietà prese di mira a causa della loro reale o presunta associazione con un gruppo definito da una caratteristica protetta come l'origine etnica, la religione, l'orientamento sessuale o l'identità di genere.

È il movente discriminatorio che distingue i crimini d'odio da altri atti criminali, motivo per il quale è fondamentale che l'indagine miri a chiarire le circostanze che hanno portato a perpetrare tale reato. Non è sempre facile, soprattutto nei casi in cui il movente d'odio non è di per sé evidente o quando una persona potrebbe essere stata presa di mira per molteplici ragioni.

La Corte europea dei diritti umani osserva che la mancata adozione di tutte le misure ragionevoli per smascherare questo movente equivale ad una mancata distinzione tra situazioni che sono fondamentalmente diverse tra loro e quindi costituisce una violazione del divieto di discriminazione.

Garantire che il movente d'odio sia identificato permette anche di raccogliere statistiche e di sviluppare strategie efficaci per combattere e prevenire futuri crimini d'odio. Strategie più efficaci, insieme a denunce dei crimini d'odio da parte dei funzionari pubblici, aiutano a costruire, nei gruppi presi di mira, la fiducia nella capacità e nella volontà dello stato di tutelare i loro diritti. Ciò, a sua volta, incoraggia la denuncia dei reati alla polizia da parte di singoli o membri di comunità e gruppi emarginati, facilitando la buona riuscita di indagini e azioni giudiziarie.

ANA, GRECIA

Per molti, vivere apertamente significa essere oggetto di discriminazione, o addirittura di violenza. Per esempio Ana, una persona transgender greca di 25 anni, è stata oggetto di molestie e violenza in una scuola serale per l'istruzione secondaria di Atene. Nel giugno 2012, Ana è stata vittima di una grave aggressione: due uomini l'avrebbero cosparsa di benzina tentando di darle fuoco appena fuori dalla

scuola. All'inizio del successivo anno scolastico, il nuovo preside si è rifiutato di confermarle l'iscrizione a meno che lei non "si comportasse come un uomo". Alla fine è stato permesso di indossare abiti da lei ritenuti maggiormente adatti a esprimere la sua identità di genere, ma ha continuato a subire vessazioni e minacce da parte dei compagni.

LACUNE LEGISLATIVE

“L’attuale assenza di una legislazione in materia di crimini d’odio perpetrati sulla base dell’orientamento sessuale e dell’identità di genere ostacola la possibilità per le forze di polizia e per i pubblici ministeri di tenere debitamente conto di questi moventi d’odio”

Francesco Messineo, procuratore di Palermo (Italia)

La violenza fisica che prende di mira individui sulla base del loro reale o presunto orientamento sessuale o dell’identità di genere costituisce un crimine d’odio. Questi attacchi violano alcuni diritti umani, tra cui il diritto alla vita, il diritto all’integrità fisica, il diritto di essere liberi da maltrattamenti, e il diritto alla non discriminazione.

Pertanto, ai sensi del diritto internazionale, gli stati sono tenuti a combattere i crimini d’odio,

compresi quelli perpetrati sulla base dell’orientamento sessuale e dell’identità di genere. In primo luogo, gli stati dovrebbero adottare una legislazione che vieti i crimini d’odio, e dovrebbero richiedere alle autorità competenti di smascherare qualsiasi presunto movente discriminatorio associato ad un crimine.

La maggior parte degli stati in Europa lo fa o assicurando che il movente d’odio, associato a un reato comune, costituisca una circostanza aggravante, oppure criminalizzando tipologie specifiche di reati perpetrati con un movente d’odio. Altri adottano un approccio misto.

Tuttavia, diversi stati, tra cui quelli nella tabella a pagina 6, non hanno ancora reso esplicito, nella loro legislazione, che un crimine perpetrato per motivi di orientamento sessuale, reale o presunto, e d’identità di

LACUNE NELLA NORMATIVA UE

Nel 2008 l’Unione europea ha adottato uno strumento finalizzato a combattere il razzismo e la xenofobia (decisione quadro 2008/913/Gai).

L’articolo 4 della decisione quadro stabilisce che il movente razzista o xenofobo associato a un crimine dovrebbe essere considerato come circostanza aggravante o, in alternativa, dovrebbe essere preso in considerazione nella determinazione della pena quando gli stati membri perseguono i crimini d’odio a sfondo razziale.

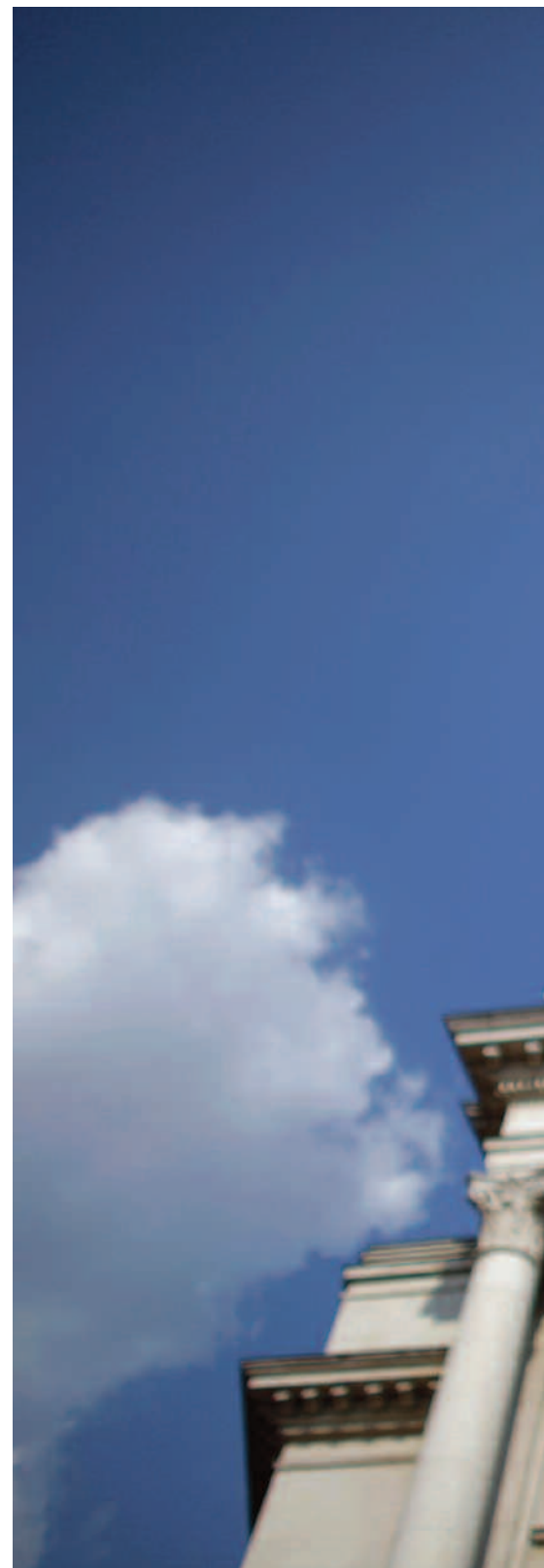
Anche se l’orientamento sessuale e l’identità di genere sono motivi di discriminazione in base al diritto internazionale ed europeo in materia di diritti umani, la decisione quadro non si applica ai crimini d’odio motivati su queste basi.

L’art.4 della decisione è stato incorporato nella legislazione nazionale in quasi tutti gli stati membri dell’Ue. Tuttavia, in pratica, questa disposizione non riesce a garantire che le autorità inquirenti a livello nazionale possano effettivamente far emergere e

tenere pienamente conto di ogni movente razzista eventualmente associato ad un reato.

Il Consiglio dell’Unione europea rivedrà la presente decisione quadro entro la fine del 2013, anche se ad oggi non è chiaro se l’estensione del campo di applicazione di questo strumento sarà parte della revisione. Dovrebbe esserlo!

Nell’ottobre 2012, l’Ue ha adottato una direttiva finalizzata a stabilire norme in materia di diritti, assistenza e protezione delle vittime di un reato (direttiva 2012/29). Anche se non affronta specificamente i crimini d’odio, la suddetta direttiva contiene disposizioni fondamentali riguardanti il diritto delle vittime ad essere ascoltate e debitamente informate sui procedimenti giudiziari, l’accesso ai servizi di assistenza e la formazione delle autorità giudiziarie e di polizia. Invita le autorità a trattare tutte le vittime di reati allo stesso modo e senza alcuna discriminazione, incluse quelle di reati basati sull’orientamento sessuale e l’identità di genere. La Commissione europea sta elaborando linee guida per la sua attuazione.

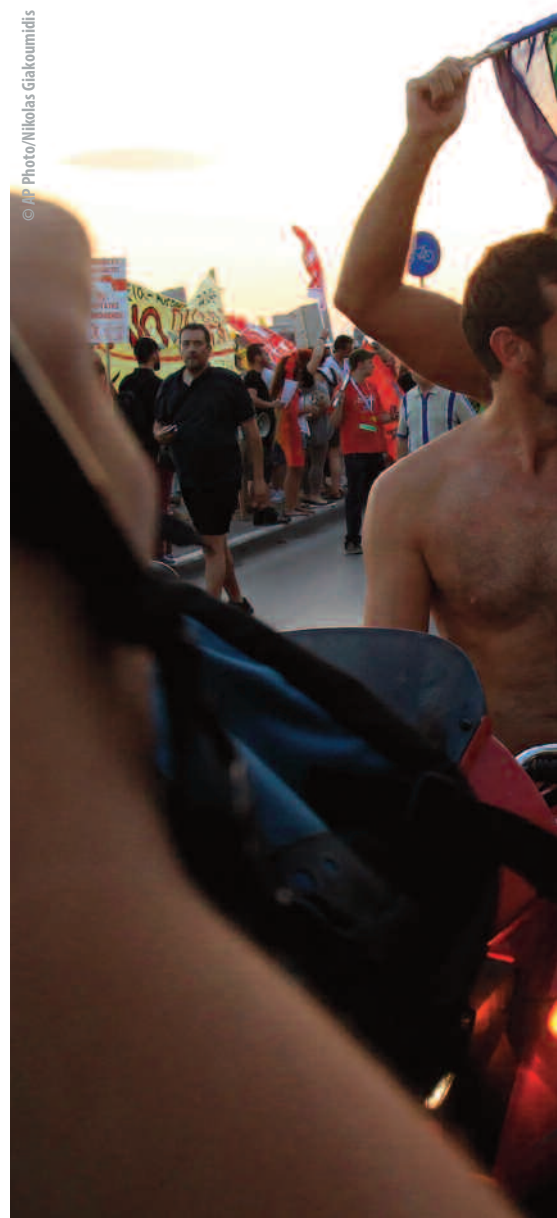


genere, costituisce un crimine d’odio. Una lacuna analogica esiste anche nel diritto comunitario. La mancanza di una legislazione adeguata rende improbabile che qualsiasi presunto movente omofobico o transfobico venga efficacemente preso in considerazione nelle indagini, nel procedimento giudiziario e nella condanna di un crimine d’odio.



Ad esempio, i pubblici ministeri in Italia e Bulgaria hanno riferito ad Amnesty International che, dal momento che i reati commessi con motivazioni omofobiche e transfobiche non sono specificatamente citati nella legislazione in quanto crimini d'odio, non possono essere perseguiti o puniti in quanto tali.

Un attivista sventola una bandiera arcobaleno davanti al palazzo del parlamento bulgaro durante la quinta edizione dell'annuale Pride di Sofia, in Bulgaria, giugno 2012.



LA MANCANZA DI PROTEZIONE CONTRO I CRIMINI D'ODIO OMOFOBICI E TRANSFOBICI IN ALCUNI STATI MEMBRI DELL'UE

Bulgaria	Artt.162, 163 e 165 del codice penale	La violenza e la violenza di gruppo, contro una persona o una proprietà, basate su razza, religione, nazionalità o credo politico, sono reati di per sé.
Germania	Codice penale	Nessuna disposizione sui crimini d'odio.
	Sistema di registrazione penale della polizia	I crimini d'odio costituiscono una sottocategoria dei "crimini politici". Ci sono due tipi di crimini d'odio: xenofobico e antisemitico.
Italia	Legge n. 654 del 13 ottobre 1975	La violenza, o l'istigazione alla violenza, per motivi di razza, origine etnica, nazionalità o religione, è reato di per sé.
	(successivamente modificata nel 1989, 1993 e 2006)	Perpetrare qualsiasi altro reato per motivi di razza, origine etnica, nazionalità o religione è una circostanza aggravante.
Lettonia	Sezione 48 del codice penale	Perpetrare un reato con movente razzista è una circostanza aggravante.
Repubblica Ceca	Artt.219, 221, 222 e 257 del codice penale	Per alcuni reati (tra cui omicidio, aggressione fisica, danni a beni), i moventi collegati a razza, etnia o credo politico della(e) vittima(e) possono essere considerati come circostanze aggravanti al momento della sentenza.
	Art.196 del codice penale	La violenza motivata in gran parte da convinzione politica, nazionalità, razza, religione o ideologia di altra natura della vittima, è un reato di per sé.
stati extra Ue	Esistono lacune legislative anche in stati extra Ue, compresi paesi confinanti come l'Ucraina e la Moldova e in stati candidati come la Turchia, l'ex Repubblica jugoslava di Macedonia e il Montenegro.	

ITALIA

La violenza, o l'istigazione alla violenza, per motivi di razza, origine etnica, nazionalità o religione, è un reato specifico in Italia. Tuttavia lo stesso atto, commesso per motivi di identità di genere e di orientamento sessuale, non viene considerato un crimine d'odio.

Il codice penale italiano applica "circostanze aggravanti generiche" nei casi in cui un reato sia commesso per motivi abietti o futili (art.61 del codice penale). Tali circostanze aggravanti sono state applicate, anche se raramente, per crimini d'odio omofobici o transfobici.

La polizia non ha alcun obbligo di prendere in considerazione l'identità di genere e l'orientamento sessuale nelle indagini sui reati, o di mettere ufficialmente a verbale tali presunti moventi al momento della denuncia delle vittime. I pubblici ministeri non possono indicare in modo esplicito l'identità di genere e l'orientamento sessuale come possibile movente quando rinviando a giudizio un indagato, e i giudici non sono tenuti a prendere in considerazione questi moventi nella determinazione della condanna e della pena.

Negli ultimi anni, il parlamento italiano ha più volte respinto progetti di legge volti a estendere il campo di applicazione della legislazione vigente in materia di violenza motivata da odio per orientamento

sessuale e identità di genere. Il dibattito su un nuovo disegno di legge è iniziato in giugno 2013 e continua. È necessario, e urgente.

L'Osservatorio per la sicurezza contro gli atti discriminatori (Oscad) del Ministero dell'Interno ha riportato 40 casi di crimini d'odio motivati da orientamento sessuale, dal 2010 al marzo 2013. Il contact center Gay Helpline, che fornisce consulenza legale e psicologica gratuita alle vittime di discriminazione e di violenza a livello nazionale, ha ricevuto informazioni su 750 casi di aggressioni verbali e fisiche rivolte a persone Lgbti nel 2011. Secondo Transgender Europe, tra il 2008 e il marzo 2013 sono state uccise 20 persone transgender.



MICHELLE, ITALIA

Il 14 febbraio 2012, Michelle, una giovane transgender, è stata duramente picchiata da numerose persone in una discoteca di Catania. Uno degli aggressori aveva tentato di flirtare con lei sulla pista da ballo. Dopo che lei aveva rifiutato le sue avances, questi si è reso conto che aveva una voce mascolina e ha gridato: "Oh, sei un frocio!", prima di prenderla a pugni in faccia. Michelle ha raccontato ad Amnesty International che almeno altre dieci persone che erano nel locale hanno poi iniziato a prenderla a pugni e calci, e ad aggredirla verbalmente con frasi dispregiative come: "Che schifo! Sei un uomo, un frocio!"

Michelle è rimasta gravemente ferita. Ha denunciato l'attacco alla polizia, dichiarando di essere stata aggredita a causa della sua identità di genere. Il linguaggio dispregiativo usato dagli assalitori e le dinamiche dell'aggressione sono stati citati nel verbale della polizia.

In seguito è stato identificato un sospetto. Benché il processo non sia ancora iniziato, a causa delle lacune nella legislazione penale italiana l'odio transfobico non sarà esplicitamente preso in considerazione come movente nel perseguimento di questo crimine o nella determinazione della condanna e della pena.



"A più di un anno di distanza continuo ad avere paura [...] Dopo l'aggressione non riesco più a camminare per strada senza voltarmi ripetutamente per controllare che qualcuno non arrivi da dietro per aggredirmi [...] sono ancora traumatizzata, a volte ho gli incubi".

Michelle, aggredita a Catania, Italia.

Sopra: Yannis Boutaris, sindaco di Salonico, parla con alcuni attivisti gay durante una marcia nella città greca, giugno 2013.

A sinistra: Michelle, dopo l'aggressione, 2012.

INDAGINE E AZIONE GIUDIZIARIA

I crimini d'odio sono manifestazioni di discriminazione particolarmente eclatanti. Le risposte dello stato nei confronti dei crimini d'odio dovrebbero far parte di politiche più ampie volte ad eliminare la discriminazione e a promuovere l'uguaglianza. È essenziale garantire che i motivi discriminatori dei crimini d'odio siano indagati, riconosciuti e condannati pubblicamente da autorità e leader politici, non solo per prevenire più efficacemente tali crimini in futuro, ma per combattere la discriminazione e il messaggio negativo che tali crimini inviano ai singoli individui, ai gruppi e alla società in generale.

Gli stati devono garantire che le indagini su sospetti crimini d'odio siano adeguate,

approfondite, tempestive, imparziali e indipendenti. Qualsiasi presunto movente d'odio deve essere preso pienamente in considerazione durante l'indagine di un reato ed il relativo processo. Molti paesi dell'Ue non riescono a farlo in modo coerente.

Le autorità inquirenti devono assicurarsi che vengano adottate tutte le misure ragionevoli atte a raccogliere tutti gli elementi di prova relativi ad un reato, anche in relazione a qualsiasi movente discriminatorio. Deve essere così anche nei casi in cui le vittime non avessero segnalato tale movente. A tal fine, le autorità di polizia e la magistratura devono essere adeguatamente addestrate a riconoscere, registrare e trattare in maniera appropriata qualsiasi prova di movente discriminatorio di un reato.

STEFANOS, GRECIA

Il 28 agosto 2012, di prima mattina, Stefanos stava camminando nei pressi di piazza Omonia, ad Atene, con un amico. Due uomini li hanno avvicinati chiedendo loro se fossero gay. In seguito alla loro risposta affermativa, gli uomini hanno esclamato: "Adesso vedete cosa succede" e si sono allontanati. Dopo pochi minuti hanno raggiunto nuovamente Stefanos e il suo amico, li hanno spinti a terra e li hanno presi ripetutamente a calci e pugni gridando insulti di stampo omofobico.

Stefanos è riuscito a chiamare la polizia, mentre era ancora per terra sul marciapiede. Questa è arrivata dopo qualche minuto. Stefanos ha riferito di essere stato vittima di un attacco omofobico. I poliziotti gli hanno quindi chiesto che cosa fosse un attacco omofobico.

C'erano alcuni testimoni lì intorno, tra cui il proprietario di una vicina edicola. Ma la polizia non li ha interpellati per raccogliere ulteriori dettagli su ciò che era successo. "Non sono nemmeno usciti dalla macchina". La polizia ha quindi suggerito a Stefanos di recarsi alla più vicina stazione di polizia per denunciare l'aggressione, ma si è rifiutata di scortare Stefanos fin lì. Questi ha raggiunto da solo la stazione di polizia dove gli è stato nuovamente chiesto che cosa fosse un attacco omofobico. La consapevolezza della violenza omofobica e il fatto che Stefanos sia stato esplicito circa il suo

orientamento sessuale hanno avuto un'importanza fondamentale nel far sì che il presunto movente omofobico fosse messo a verbale, anche se dovrebbe essere obbligo della polizia raccogliere registrare tutti gli elementi di un reato, compresi i presunti moventi percepiti dalle vittime.

Il presunto movente omofobico è stato indicato nel verbale della polizia. "Volevo che questo attacco fosse registrato come omofobico, so che è importante che questi attacchi vengano registrati esattamente per quello che sono", ha dichiarato Stefanos.

Il 4 settembre 2012 Stefanos ha sporto denuncia privata contro gli autori, ignoti, dell'attacco. La denuncia fa riferimento alle telecamere per il controllo del traffico stradale che avevano registrato gli eventi. L'avvocato di Stefanos ha ottenuto un ordine che obbliga la polizia a conservare le registrazioni della telecamera, che altrimenti sarebbero state eliminate dopo sette giorni.

Nonostante le ripetute richieste, né Stefanos né il suo avvocato hanno ricevuto informazioni sui progressi compiuti nelle indagini, ivi compreso se le registrazioni fossero state esaminate.



Stefanos (a destra) assieme al suo compagno al Pride di Atene



Scritte sui muri incitano a fermare il Pride di Spalato, in Croazia, giugno 2011.



© George Stiffianis

GRECIA

Da diversi anni l'art.66 del codice penale greco elenca moventi relativi alla razza o all'orientamento sessuale delle vittime come circostanze aggravanti e nel marzo del 2013 tale articolo è stato modificato per includere anche l'identità di genere.

Ong locali hanno tuttavia lamentato il fatto che, in pratica, le autorità di polizia e giudiziarie non provvedono regolarmente a prendere in considerazione i presunti moventi d'odio quando indagano e perseguono i crimini d'odio. L'istituzione di direzioni speciali e di unità locali di polizia, nel mese di dicembre 2013, potrebbe contribuire ad affrontare questo problema, ma tali unità e direzioni sono state introdotte

solo per affrontare i crimini d'odio razzisti e non i reati perpetrati sulla base di altri motivi vietati, come l'orientamento sessuale e l'identità di genere.

Nel 2013, la rete nazionale delle Ong per la Registrazione della violenza razzista ha iniziato a raccogliere dati sui crimini d'odio motivati da orientamento sessuale e identità di genere. Ad oggi sono stati segnalati due casi. Non vengono raccolti dati ufficiali sui reati d'odio omofobico e transfobico.

PAVLA, CROAZIA

Il 31 gennaio 2010 Pavla si trovava in discoteca con alcuni amici. Un uomo tentò di flirtare con lei, e poi le fece proposte sessuali esplicite; Pavla gli rispose che era lesbica. Quando uscì dal locale, l'uomo la stava aspettando fuori, insieme ad altre cinque persone. Pavla fu insultata verbalmente e poi aggredita fisicamente dall'uomo incontrato nel locale. Fu presa ripetutamente a calci sulla testa e sul corpo. L'uomo fuggì solo quando un altro amico di Pavla uscì dal bar minacciandolo con un'arma da fuoco finta.

Pavla riferì alla polizia ciò che le era accaduto, compresi i commenti omofobici. Fu portata in ospedale, medicata per le lesioni alla testa e al volto, e tenuta sotto osservazione medica per diverse ore. Pavla cercò ripetutamente di ottenere informazioni sul suo caso, recandosi più volte alla stazione di polizia nei mesi successivi all'aggressione. "Ogni volta che provavo a contattare la polizia per avere maggiori informazioni, il modo in cui si comportavano mi faceva pensare che non stessero prendendo sul serio la denuncia, si capiva che volevano semplicemente mandarmi a casa..."

Nonostante la legislazione croata definisca esplicitamente crimine d'odio qualsiasi reato motivato da una caratteristica personale, tra cui l'orientamento sessuale, il presunto movente omofobico alla base dell'attacco contro Pavla non fu citato nel verbale compilato dalla polizia. L'attacco contro di lei fu classificato dalla polizia come un reato minore, anche se alcuni altri casi di violenza fisica motivata dall'orientamento sessuale delle vittime erano stati classificati come reati. La polizia indicò nel verbale che l'indagato aveva attaccato Pavla perché era ubriaco. Questi fu multato da un tribunale di primo grado nel giugno 2010 e il presunto movente omofobico non venne preso in considerazione. Essendo stato classificato come reato minore, nessuna legislazione sui crimini d'odio era applicabile.

Pavla non è stata informata in alcun modo circa i provvedimenti giudiziari presi contro il suo aggressore. Ha scoperto che questi era stato accusato e condannato per un reato minore solo alcuni mesi dopo la

conclusione del processo, grazie all'assistenza di un avvocato privato.

CROAZIA

Il codice penale definisce i crimini d'odio reati perpetrati sulla base di una caratteristica personale. Dal 2006 l'orientamento sessuale è stato esplicitamente menzionato nella lista di tali caratteristiche, e l'identità di genere dal gennaio 2013, quando è entrato in vigore un nuovo codice penale.

Nel 2011 fu varato un Regolamento interno con cui sono stati fissati standard d'indagine, azione giudiziaria e raccolta dei dati, e per coordinare la risposta delle autorità di polizia, giudiziarie e governative.

Nonostante questi sviluppi positivi, non sempre gli attacchi fisici motivati dall'odio sono classificati propriamente. In particolare, alcuni casi di violenza fisica vengono classificati dalla polizia come reati minori. Il movente dell'odio potrebbe non essere preso pienamente in considerazione dalle autorità che esaminano i reati minori in quanto la legislazione relativa ai crimini d'odio non è applicabile in questi casi.

L'Ufficio governativo per i diritti umani raccoglie i dati ufficiali sui crimini d'odio distinti per movente. Sono stati registrati alcuni casi d'odio a sfondo omofobico su base annua, con un picco di 45 nel 2011 a causa delle violenze verificatesi nel corso del Pride di Spalato.



DIFFICOLTÀ DI DENUNCIARE

Secondo l'indagine europea della Fra, l'80 per cento dei casi di violenza o di molestie omofobiche e transfobiche non è denunciato alla polizia, spesso per timore di un'ulteriore vittimizzazione a causa di una omofobia e transfobia istituzionalizzate.

L'incapacità cronica, da parte degli stati, di prevenire, indagare e punire i crimini d'odio, o di smascherare, monitorare e denunciare moventi d'odio nei reati, indebolisce la fiducia delle persone Lgbti nella capacità o nella volontà dello stato di proteggerle da atti di violenza sulla base dell'uguaglianza. Quest'aspetto a sua volta rende meno probabile che le persone denuncino i crimini d'odio, fatto che può ostacolare la capacità



ANNA, ITALIA

Anna è una persona transgender che vive a Bologna. Nel luglio 2011 era andata a trovare un'amica in una zona della città nota per essere frequentata da transgender che si prostituiscono. Fu avvicinata da due giovani che iniziarono a molestarla fisicamente: dopo aver respinto le loro avances, questi iniziarono a prenderla a calci e pugni. Fu soccorsa dalla sua amica e portata in ospedale. Anna riportò gravi ferite e fu sottoposta a un intervento chirurgico di ricostruzione facciale.

Denunciò l'aggressione alla polizia ma non furono individuati sospetti. Anna ha riferito ad Amnesty International il disagio che aveva provato alla stazione di polizia. "Una persona transgender che si reca lì viene considerata come non valesse niente. Dovetti spiegare alla polizia che non ero una prostituta, davano per scontato che lo fossi [...] anche se indossavo abiti casual e scarpe da ginnastica [...] Ma non è questo il problema [...] avrebbe fatto una qualche differenza per la violenza fisica che avevo subito? La mia amica chiamò la polizia che arrivò in ospedale, e che più che altro mi chiese cosa ci facessi in quella zona. Dicevano 'eri lì a notte inoltrata [...] che cosa ci facevi lì?' Fecero la stessa domanda quando andai alla stazione di polizia per fornire ulteriori dettagli – 'ma perché eri lì? Puoi dircelo.'"

L'indomani del Pride di Spalato, in Croazia, nel 2011. L'evento fu interrotto dal lancio di ordigni incendiari contro gli attivisti da parte di contromanifestanti

delle forze di polizia o di altre autorità di affrontare efficacemente i crimini d'odio.

Più in generale, le persone LGBTI potrebbero non sentirsi a loro agio nel menzionare il loro orientamento sessuale o la loro identità di genere alle autorità. Alcune delle vittime di crimini d'odio intervistate da Amnesty International hanno dichiarato di aver denunciato il reato omofobico che avevano subito perché attiviste o perché il loro orientamento sessuale era già pubblicamente dichiarato.

Petros, un giovane attivista greco vittima di un'aggressione fisica assieme a un amico nel novembre 2012 in una piazza centrale di Atene, ha dichiarato: "Il mio amico non aveva neppure voglia di chiamare la polizia, all'inizio. È stato difficile anche per me andare a sporgere denuncia. È difficile, perché si pensa che dopo avrai a che fare anche con la polizia." Ha aggiunto: "Un conto è parlare degli attivisti gay, un altro è parlare della comunità gay in generale. I gay non denunciano questi episodi perché non sono apertamente gay e hanno paura che i loro coetanei possano venire a sapere di loro. Gli attivisti gay sono più propensi a denunciare questi episodi alla polizia anche se spesso temono reazioni omofobiche da parte di quest'ultima".

"Ogni volta che provavo a contattare la polizia per avere maggiori informazioni, il modo in cui si comportavano mi faceva pensare che non stessero prendendo sul serio la denuncia, si capiva che volevano semplicemente mandarmi a casa..."

Pavla, Croazia

SOSTENERE LE VITTIME

La violenza omofobica e transfobica può portare le persone Lgbti a cercare di rendersi invisibili, come strategia di protezione contro la violenza mirata, una strategia che determina però spesso elevati livelli di stress, ansia e depressione.

“A più di un anno di distanza continuo ad avere paura [...] Dopo l'aggressione non riesco più a camminare per strada senza voltarmi ripetutamente per controllare che qualcuno non arrivi da dietro per aggredirmi [...] sono ancora traumatizzata, a volte ho gli incubi”. Michelle, aggredita a Catania, Italia.

Petros, vittima di violenza in Grecia (vedi pag. 11), nel marzo 2013 ha raccontato ad Amnesty International: “Ero un po' spaventato, quando ho cominciato a sentire parlare di attacchi, ma ero soprattutto preoccupato che questo ci avrebbe fatto fare un passo indietro come società [...] Per ciò che mi riguarda, dopo l'attacco contro di me avrei dovuto chiedere assistenza psicologica. È un'esperienza che ti tocca a molti livelli. In un primo momento, c'è solo la paura. Avevo paura di tornare a casa a piedi da solo o mi guardavo costantemente alle spalle per vedere se qualcuno mi stesse seguendo. Poi, per un periodo non ho più voluto essere un attivista. Ora non posso dire che mi sia rimasto qualcosa di specifico di quell'episodio, ma non riuscirò mai più ad esprimermi apertamente davanti agli altri. L'anno scorso, sarei uscito a bere qualcosa con gli amici gay e non avremmo nascosto il nostro orientamento sessuale per strada alle 4 del mattino tornando a casa. Non potrebbe in alcun modo accadere ora. Anche quando sto con il mio ragazzo in un luogo pubblico, non riesco più a mostrare affetto pubblicamente, proprio non ce la faccio”.

Gli stati dovrebbero garantire alle vittime di crimini d'odio l'accesso all'assistenza psicologica e all'assistenza legale nonché un concreto accesso alla giustizia.

Alcune delle vittime che hanno parlato con Amnesty International non erano state

informate circa i procedimenti giudiziari che avevano fatto seguito alla loro denuncia alla polizia. Alcuni non hanno avuto la possibilità di testimoniare o di partecipare in alcun modo ai processi. Per esempio Pavla, vittima di violenza omofoba a Zagabria, ha scoperto solo dopo diversi mesi che l'autore era stato accusato di semplici illeciti. Pavla è rimasta completamente esclusa dal procedimento istruito in tribunale.

In altri casi le vittime non hanno ricevuto alcun sostegno da parte dello stato. Per esempio, quando il figlio di Hristina Stoyanova è stato ucciso a Sofia, in Bulgaria (vedi pag.14), lei non ha ricevuto alcun sostegno psicologico. “Ora sto vedendo uno psicologo perché questa situazione è devastante, sto anche assumendo dei farmaci. Non riesco a dormire, sono depressa. Penso che non ci siano progressi nel mio caso. Ho l'impressione che le vittime non abbiano diritti. Non ho ricevuto alcun sostegno da parte dello Stato”, ha detto ad Amnesty International.

Per la vittima di un crimine d'odio omofobico o transfobico, la mancanza di sostegno da parte dello Stato può essere particolarmente deleteria quando la vittima è esposta a discriminazione su vari fronti, come ad esempio a causa della sua origine etnica o della sua attività, attuale o passata, nell'ambito della prostituzione, come dimostra il caso di Camilla in Italia.

CAMILLA, ITALIA

Camilla è una donna transgender originaria del Brasile. Era arrivata in Italia vittima di tratta di esseri umani, ed era stata costretta da un'organizzazione criminale a lavorare come prostituta. Dopo diversi anni è riuscita a lasciare la prostituzione e a troncare i legami con quell'organizzazione criminale. Ha aderito a un programma di sostegno per ex prostitute gestito da un'organizzazione di persone transgender, le è stata offerta una sistemazione da parte del comune e ora è alla ricerca di un lavoro.

Nel dicembre 2011, mentre usciva da un night, fu avvicinata da un uomo che le fece delle avances sessuali. Dopo averlo respinto, arrivarono altri uomini



Una coppia gay si tiene per mano durante l'evento annuale del Pride nel centro di Roma, giugno 2013

che l'aggredivero fisicamente. “Mi presero a calci e pugni su tutto il corpo, e quando caddi a terra mi diedero dei calci sulla testa, mi trascinarono in un altro posto e mi strapparono la parrucca che indossavo. Poi uno di loro si sedette sul mio torace e cercò di soffocarmi [...] Ricordo di aver pensato che volevano uccidermi e che stavo morendo, persi conoscenza e, quando mi risvegliai, ero sola.

“Penso che mi abbiano picchiato così violentemente perché avevo rifiutato le loro avances sessuali e perché presumevano che, essendo una transgender, sarei stata



disposta a fare sesso con loro [...] ritenevano il mio rifiuto un insulto alla loro mascolinità”.

Camilla fu quindi ricoverata in ospedale. Ci rimase per tre mesi a causa della gravità delle ferite. Subì il pregiudizio e la discriminazione da parte del personale ospedaliero che tra l'altro non si preoccupò di informare la polizia del crimine. Secondo la legislazione italiana, gli operatori sanitari hanno l'obbligo di sporgere denuncia formale alle autorità competenti se riscontrano un reato perseguibile d'ufficio, come in questo caso di gravi lesioni corporali. Tuttavia, l'ospedale non contattò la polizia per sporgere denuncia. Camilla non fu informata dei suoi diritti e quando chiese di parlare con la polizia, le fu detto che avrebbe potuto farlo una volta dimessa dall'ospedale.

Dopo essersi ripresa, Camilla si rivolse alla polizia. “Mi chiesero perché avevo aspettato tanto ed ebbi l'impressione che proprio non mi credessero, perché le ferite erano ormai guarite. Nessuno mi disse nulla circa i miei diritti”.

Camilla continua a essere oggetto di discriminazione e a ricevere minacce di violenza a causa della sua identità di genere e del suo passato da prostituta. Ha raccontato ad Amnesty International di aver recentemente incontrato per caso una persona coinvolta con l'organizzazione che l'aveva costretta a prostituirsi. Questi l'ha seguita, minacciando poi di aggredirla con dell'acido.

“Un conto è parlare degli attivisti gay, un altro è parlare della comunità gay in generale. I gay non denunciano questi episodi perché non sono apertamente gay”

Petros, un giovane attivista greco

IMPUNITÀ PER I CRIMINI D'ODIO

“Ciò che mi spinge a cercare giustizia è che non dovrebbero più accadere casi come questo. Le vittime che non hanno il coraggio di denunciare le violenze non dovrebbero più aver paura. Non è solo il mio caso. Il mio caso ha avuto risonanza, ma ci sono casi simili di cui nessuno parla.”

Hristina Stoyanova, Bulgaria

L'impunità per gravi violazioni dei diritti umani si configura quando i responsabili non sono assicurati alla giustizia. L'impunità può derivare dalla mancanza di una legislazione penale adeguata volta ad affrontare gravi violazioni dei diritti umani, da un'indagine inadeguata o parziale su tali abusi o dall'incapacità delle autorità di assicurare alla giustizia i sospettati, nei casi in cui i risultati delle indagini spingano in tal senso.

L'impunità non si manifesta automaticamente in tutti i casi in cui i responsabili restano latitanti. Un'indagine imparziale, rapida e completa non necessariamente porterà a identificare i sospetti in tutti i casi. Tuttavia, se non vengono adottate le misure necessarie, come ad esempio arrestare le persone sospettate o non ritardare il perseguimento giudiziario dei crimini d'odio, si può favorire l'impunità, come dimostrato nel caso dell'omicidio di Mihail Stoyanov in Bulgaria.



Hristina Stoyanova con una fotografia del figlio, Mihail Stoyanov nei giardini Borisova, dove il giovane fu assassinato nel settembre 2008.

L'OMICIDIO DI MIHAIL STOYANOV

Nella prima serata del 30 settembre 2008, Mihail Stoyanov, 25 anni, studente di medicina, uscì di casa a Sofia, in Bulgaria, dicendo alla madre Hristina che sarebbe tornato presto. Quella notte fu brutalmente ucciso nei giardini Borisova, a Sofia, perché ritenuto un omosessuale.

Le indagini su questo crimine portarono all'arresto di due sospetti nel 2010. L'inchiesta stabilì con certezza il movente omofobico, come ha confermato ai ricercatori di Amnesty International il magistrato incaricato del caso nel giugno 2012. Di fatto, tre testimoni dichiararono di essersi trovati allora nei giardini Borisova, di aver visto i due sospettati uccidere Mihail, e di appartenere tutti a un gruppo che sosteneva di voler ripulire il parco dai gay, e che aveva attaccato altri uomini unicamente per il loro presunto orientamento sessuale.

I due sospetti furono inizialmente detenuti e quindi posti agli arresti domiciliari fino all'aprile 2012, quando entrambi sono stati rilasciati su cauzione per decorrenza dei termini di detenzione preprocessuale. Le indagini si sono concluse nel maggio 2012. A quasi cinque anni dall'omicidio, il processo a carico dei due indagati non è ancora iniziato. Il 17 dicembre 2012 il pubblico ministero ha emesso un rinvio a giudizio nei confronti dei due sospetti presso il tribunale della città di Sofia. Il tribunale ha respinto il provvedimento per incongruenze giuridiche. Ad agosto 2013 non era stato ancora emesso un altro rinvio a giudizio.

L'incapacità di assicurare alla giustizia gli assassini di Mihail ha gettato sua madre Hristina in uno stato di prostrazione. Benché continui a essere attivamente

impegnata nel processo di indagine attraverso una costante ricerca delle informazioni e indirizzando gli inquirenti, ora si sente disperata e abbandonata dalle autorità.

I sospettati dell'uccisione di Mihail potrebbero essere processati per omicidio commesso per motivi "teppisti" e "con modalità particolarmente crudeli", due circostanze aggravanti, ma non per omicidio perpetrato sulla base del presunto orientamento sessuale di Mihail. Perseguire questo reato senza includere il movente d'odio significa che l'aspetto discriminatorio non verrà riconosciuto.



Manifestanti chiedono giustizia per il caso di Mihail Stoyanov, Bulgaria, maggio 2012.

BULGARIA

La legislazione bulgara non prevede alcuna disposizione sui crimini d'odio motivati dall'orientamento sessuale e dall'identità di genere. Moventi omofobici possono, nella migliore delle ipotesi, essere perseguiti in base all'aggravante generica di "teppismo". Il teppismo è definito come

l'insieme di atti indecenti, che violano gravemente l'ordine pubblico e che esprimono apertamente mancanza di rispetto per la società (art.325 del codice penale).

Nel 2010 il governo avviò un dibattito sulle modifiche da apportare al codice penale; fu istituito un gruppo di lavoro, al quale parteciparono anche organizzazioni

della società civile, con l'obiettivo di redigere la bozza di un nuovo codice penale. La bozza del maggio 2013 comprende l'orientamento sessuale, ma non l'identità di genere, nell'elenco delle caratteristiche personali sulla base delle quali un reato può essere perpetrato.

Le autorità non citano in alcun modo dati relativi ai crimini d'odio omofobici e transfobici.

CONCLUSIONI

Gli stati devono affrontare in maniera esauriente i crimini d'odio perpetrati con qualsiasi movente discriminatorio, tramite l'adozione di una legislazione che li proibisca. Tale normativa dovrebbe contrastare esplicitamente i crimini d'odio perpetrati per motivi basati sull'orientamento sessuale e l'identità di genere,

che sono motivi di discriminazione vietati dalle norme internazionali sui diritti umani.

Gli stati dovrebbero inoltre garantire che, in pratica, le autorità preposte facciano emergere i moventi omofobici e transfobici associati a un reato. Gli stati dovrebbero raccogliere dati accurati su questi tipi di reato in base ai quali

possano essere adottate ed attuate solide linee d'intervento.

L'Ue dovrebbe adottare standard che coprano tutte le forme di violenza motivate dall'odio, comprese quelle con movente basato su orientamento sessuale e identità di genere. La decisione quadro 2008/913/Gai dovrebbe essere riveduta in base a questi parametri.



© Amnesty International

Amnesty International partecipa al Pride di Palermo, giugno 2013.

RACCOMANDAZIONI

Gli stati dovrebbero:

- assicurarsi che la propria legislazione vieti ogni tipo di reato perpetrato contro persone o proprietà per motivi che le associano, in maniera reale o presunta, con uno dei gruppi che rientrano nella definizione di una caratteristica protetta o che appartengono a tali gruppi;
- includere l'orientamento sessuale, reale o presunto, e l'identità di genere nell'elenco delle caratteristiche personali protette contro il possibile perpetrarsi di un crimine d'odio;
- garantire che le autorità preposte indaghino su ogni presunto movente omofobico e transfobico, o nei casi in cui vi sia motivo di ritenere che un tale movente potrebbe aver giocato un ruolo, anche se non evidenziato dalla vittima.
- garantire che le autorità giudiziarie presentino coerentemente i presunti moventi omofobici e transfobici all'attenzione dei tribunali, laddove vi siano elementi sufficienti per farlo.

- raccogliere informazioni sui crimini d'odio a ogni livello, dalla denuncia, alle indagini, al procedimento giudiziario e relativa sentenza. Tali informazioni devono essere distinte per tipologia del movente d'odio in modo da comprendere l'orientamento sessuale e l'identità di genere. Queste informazioni dovrebbero essere rese pubbliche (pur tenendo conto della privacy) e le autorità dovrebbero sviluppare linee d'intervento volte a combattere ogni forma di discriminazione sulla base delle suddette informazioni ;

- informare in maniera completa e tempestiva le vittime dei crimini d'odio degli sviluppi relativi ai loro casi, assicurare che siano ascoltate nei procedimenti giudiziari, fornire loro assistenza legale e psicologica a seconda dei casi;

- fornire alla polizia, alle autorità giudiziarie e agli operatori sanitari gli strumenti di formazione generale sulla discriminazione, compresi gli ambiti legati all'orientamento sessuale e all'identità di genere, oltre che una formazione specifica sui crimini d'odio.

L'Ue dovrebbe:

- rivedere la decisione quadro 2008/913/Gai per assicurarsi che tutte le forme di crimini d'odio vengano affrontate a tutto campo, compresi i casi perpetrati per motivi di orientamento sessuale e identità di genere. Qualsiasi strumento riveduto dovrebbe comprendere anche i principi che richiedono agli stati di mettere in atto le misure necessarie a garantire che i presunti moventi d'odio siano pienamente presi in considerazione dalle autorità competenti nelle indagini e nelle fasi dell'azione giudiziaria;

- assicurarsi che le vittime dei crimini d'odio negli stati membri dell'Ue abbiano parità di accesso ai diritti tutelati dalla Direttiva per i diritti delle vittime.

**AMNESTY
INTERNATIONAL**



Amnesty International è un movimento globale che conta oltre 3 milioni di sostenitori, membri e attivisti in oltre 150 paesi e territori del mondo e che svolge attività di ricerca e campagna per porre fine alle violazioni gravi dei diritti umani.

La nostra visione è quella di un mondo in cui a ogni persona sia assicurato il godimento di tutti i diritti sanciti dalla Dichiarazione universale dei diritti umani e da altri strumenti internazionali sui diritti umani.

Siamo un'organizzazione indipendente da qualsiasi governo, ideologia politica, interesse economico o religione, finanziata principalmente dai propri membri e grazie a donazioni pubbliche.

Indice: EUR 01/014/2013
Italian

settembre 2013

Amnesty International
International Secretariat
Peter Benenson House
1 Easton Street
London WC1X 0DW
United Kingdom

amnesty.org